

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**

in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

12

lunedì 31 dicembre 2007

# Unità 10 IN SCENA

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**

in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

## La P rotesta

I PARTIGIANI CONTRO «SANGUE DEI VINTI» IN TV  
MICHELE PLACIDO: «NON È NEOFASCISMO»

Proteste per la fiction tratta dal libro *Il sangue dei vinti* di Giampaolo Pansa. A farsi avanti sono i partigiani dell'Anpi che si rivolgono alla Rai con una lettera indirizzata al presidente Petruccioli. Al centro della missiva una domanda facile facile: sarà opportuno realizzare una fiction sul *Sangue dei vinti*? «Fare polemiche preventive è sbagliato, siamo in democrazia credo. Le proteste dell'Anpi sinceramente non le condivido», risponde dal canto suo Michele Placido, uno dei protagonisti. «Pansa



è un autore sensibile, il contenuto del suo libro sulla guerra civile italiana, tutto documentato da ricerche storiche, è poi stato filtrato dagli sceneggiatori, da un bravo regista e io ci metto la mia faccia. Sono sempre stato un uomo di sinistra, lo sono ancora oggi e non credo che questo film mi farà uscire fascista», dice ancora l'attore, rispondendo dal «pulpito» del festival Capri, Hollywood, dove alla lettera di protesta inviata dall'Anpi. La miniserie targata Rai, le cui riprese sono praticamente in dirittura d'arrivo, è firmata dal regista Michele Soavi ed ha tra gli interpreti principali Barbora Boubulova e Alessandro Preziosi. «Non penso che si potrà parlare di apologia di fascismo o di neofascismo. E poi aspettiamo di vederla», conclude Michele Placido deciso a stroncare sul nascere ogni possibile polemica.

**MUSICA** Clima eccitato da jam session che da sempre mette del pepe a Umbria Jazz Winter, la rassegna arrivata alla 15esima edizione. Una vetrina per Rava, Bollani, Bosso, Magoni rappresentanti di quel jazz italiano che va per la maggiore.

di Aldo Gianolio / Orvieto



Bollani e Rava ad «Umbria Jazz Winter». In basso un palco della manifestazione

Il Palazzo dei Sette, in pieno centro a Orvieto, è uno dei luoghi in cui, già nel primo giorno di Umbria Jazz Winter (siamo alla quindicesima edizione), si suona tutto il giorno: uno dietro all'altro si sono già avvicendati sul palco i gruppi di K. J. Denhart, Jimmy Villotti, The Good Fellah e Chip Wilson che, passata mezzanotte, quasi all'una, cominciano i sei formidabili hard bopper dell'One For All: Jim Rotondi alla tromba, Steve Davis al trombone, Eric Alexander al sax tenore, David Ha-

# Il jazz italiano scalda Umbria Winter

zeltine al piano, Nat Reeves al contrabbasso e George Fludas alla batteria. Il loro jazz eccitante, swingante e solido è pieno di lunghi complicati assolo che arrivano diretti al cuore (e a volte anche allo stomaco). Questo clima eccitato da jam session (alla Sala dei Sette, ma anche in altri diversi posti, come al ristorante San Giovenale, dove si esibiscono i «veterani», bravissimi come sempre, Gianni Bosso e Renato Sellani), è quello che da sempre mette del pepe a Umbria Jazz Winter; invece al Teatro Mancinelli, e in altre diverse sale (al Palazzo del Popolo, o al Museo Emilio Greco) sia verso mezzogiorno, che di sera e di notte, rimangono i concerti che si possono definire «di gala», una vetrina

**I nostri artisti hanno superato quelli statunitensi. Siamo a livelli eccelsi in grado di attirare grande pubblico**

che mette in bella mostra gli artisti italiani, che ormai (come sta succedendo sempre più spesso negli ultimi anni, a Umbria Jazz, ma anche in giro per l'Italia), come spazio a loro dedicato, sopravvivono a quelli statunitensi. I motivi sono due, molto semplici: il jazz italiano ha raggiunto livelli eccelsi, si potrebbe dire qualitativamente nella quantità; e inesorabilmente attira e coinvolge un pubblico numerosissimo (che per gli organizzatori non guasta mai; anzi, basta e avanza). Quest'anno a Orvieto hanno avuto veri e propri trionfi musicisti come Enrico Rava, Stefano Bollani, Fabrizio Bosso, addirittura Petra Magoni (che col jazz è solo imparentata) e Javier Girotto, che solo una decina di anni fa, lo ha raccontato lui stesso dal palco del Mancinelli (sembra la favola del brutto anatroccolo, o di Cenerentola) suonava per un panino e una birra nel bar dietro l'angolo di Corso Cavour. Per alcuni di loro, il motivo del successo (oltre alla maestria strumentale, che nella maggior parte dei casi arriva al virtuosismo) è anche dato dalla simpatia o addirittura da alcune esilaranti boutade umoristiche (alcuni critici storcono il naso, dimenticandosi però che pure questo fa parte della tradizione culturale del jazz, basti pensare a Fats Waller). Per esempio, in un dialogo surreale Bollani



cerca di capire come si chiami Rava, che sta suonando con lui, e quando arriva a capirlo, facendo lo spelling per la conferma, commenta alla fine: ah, Rava, come il famoso trombettista; oppure Petra Magoni, presentando una composizione che Bollani aveva scritto tempo fa in onore di Umbria Jazz, dice che si intitola *La Sicilia*; sono motti di spirito che predispongono lo spettatore ad ascoltare anche cose difficili, perché poi, quando si mettono a suonare, questi musicisti non scherzano più. Il duo Rava-Bollani ha percorso strade conturbanti, a volte inquietanti o solamente più intime, giocate sul filo di una virtuosistica corrispondenza musicale (Rava, a cui praticamente è dedicato un

**Oltre alla musica le boutade umoristiche come il dialogo surreale tra Bollani e Rava che suonano insieme**

## TEATRO Al Piccolo Teatro Studio la compagnia Carlo Colla e figli riprende lo spettacolo dopo cinquant'anni di silenzio Lacrime di principessa alla corte del rajà, il bello delle marionette

di Maria Grazia Gregori / Milano

La principessa piange e si dispera in un paesaggio fiabescamente di cartapesta. Attorno a lei, quasi a consolarla, volano gli uccellini, ma la ragazza continua a lamentarsi perché è stata rapita. Quante volte le fiabe ci hanno raccontate storie tristi ma a lieto fine? Anche *Gelatinoso, principessa figlia del Rajà di Barba-spessa* non fa eccezione alla regola. A metterla in scena al Piccolo Teatro Studio - nell'ambito di un progetto partito a ottobre con uno spettacolo dedicato a Garibaldi -, con un successo che accomuna grandi e bambini, è la Compagnia marionettistica Carlo Colla e figli, che riprende dopo cinquanta anni di silenzio. E che alla fine si presenta al pubblico, a

prenderli i meriti applausi, con i suoi artisti vecchi e giovani, seduti per terra nel minuscolo palcoscenico delle loro storie vissute attraverso «attori» di legno appesi a fili e manovrati con sapienza. La fiaba della principessa Gelatinosa, che mescola racconto e musica, eseguita e cantata dal vivo (dai solisti del LaRis Ensemble), è stata composta nel 1929 da Cesare Chiesa e da sua moglie. Nata come opera da camera in lingua italo-indo-meneghina (con parti in dialetto milanese di cui si dà puntigliosamente conto in un piccolo glossario annesso al programma), pensata per il salotto di casa, visto il successo, si è trasformata in uno spettacolo per tutti. Divertente e scanzonata nel suo pastiche (rebellott, confusione si dice qui) linguisti-

festival nel festival, ha proseguito ieri sera accompagnando Gino Paoli e questo pomeriggio sarà al Mancinelli col suo quintetto). Petra Magoni, in duo col bravissimo Ferruccio Spinetti al contrabbasso, ha sardonicamente interpretato, distorcendoli, brani celeberrimi (da *Over The Rainbow* a *Come Together*) con una personale eclettica vocalità. Gli High Five del trombettista Fabrizio Bosso hanno strabillato per la duttilità del loro aggiornatissimo hard bop (Bosso, in particolare, in certi assolo ha lasciato l'ascoltatore letteralmente a bocca aperta). Il bravissimo pianista Alessandro Lanzoni, di soli quindici anni, ha pure stupito lasciando ben sperare per il futuro. Il sassofonista soprano Javier Girotto, con il fisarmonicista Luciano Biondini e l'orchestra guidata da Paolo Silvestri (zeppa di bravissimi solisti, uno per tutti il trombonista Luca Begonia), ha dato una prova di grande maturità espressiva con interventi solistici, perfettamente amalgamati all'insieme, pieni di forza rabbiosa, commovente pathos e inquietante melanconia. Oltre a Rava, la scena principale del Mancinelli è stata poi riservata ai cantanti, oltre a Gino Paoli, citato, al baritone soul crooner Mario Biondi e, domani in chiusura, ad Andrea Mingardi in versione soul e rhythm and blues.

**USA** Grande entusiasmo anche per loro  
**Joe Lovano, Otis Brown  
E l'America si fa sentire**

Oltre agli italiani non sono mancati altri grossi nomi del jazz americano. Il tenor sassofonista Joe Lovano, come «resident artist», ha suonato tutti i giorni con il suo nuovo gruppo che comprende, oltre alla sempre sorprendente giovanissima Esperanza Spalding al contrabbasso, il nostro Salvatore Bonafede al piano e Judi Silvano (vocalist ospite), due fenomenali batteristi, Otis Brown e il cubano Francisco Mela, Lonnie Smith all'organo Hammond ha poi profuso il suo personale soul jazz, ricco di umori sensuali, mentre Gerald Clayton, accompagnato da un trio di giovani come lui, o solo da suo padre John (provetto contrabbassista), ha camminato disinvolto fra le vie tracciate in passato da Bill Evans e McCoy Tyner, cercando di scoprire, riscuotendo, nuovi praticabili sentieri.

al.g.

**Racconto e musica si mescolano in questa fiaba composta nel '29 da Cesare Chiesa in lingua italo-indo-meneghina**

no, icona del teatro in lingua milanese, con le sue calze a righe rosse e bianche, la redingote verde e il cappello a tricorno. Un furbo simpatico, uno che riesce a cavarsi dai guai con astuzia e intelligenza come in questo caso, liberando la figlia del rajà e convolvendo a nozze con lei. Con l'aiuto di navi, serpenti, uccelli fantastici, spade che tintinnano, insulti tremendi, dolci sguardi, duelli all'ultimo sangue, gran svolazzare di pennacchi e sortilegi che non sortiscono per fortuna il loro effetto, la storia è raccontata da voci vere di attori (Marco Balbi, Roberto Carusi, Fabio Mazzari, Gianni Quillico, Ernesto Rossi, Franco Sangermano) con il sostegno di giovani cantanti e musicisti: tutti insieme appassionatamente in questo curioso e intrigante spettacolo